

Domenica delle Palme:

Passione del Signore

13 aprile 2025

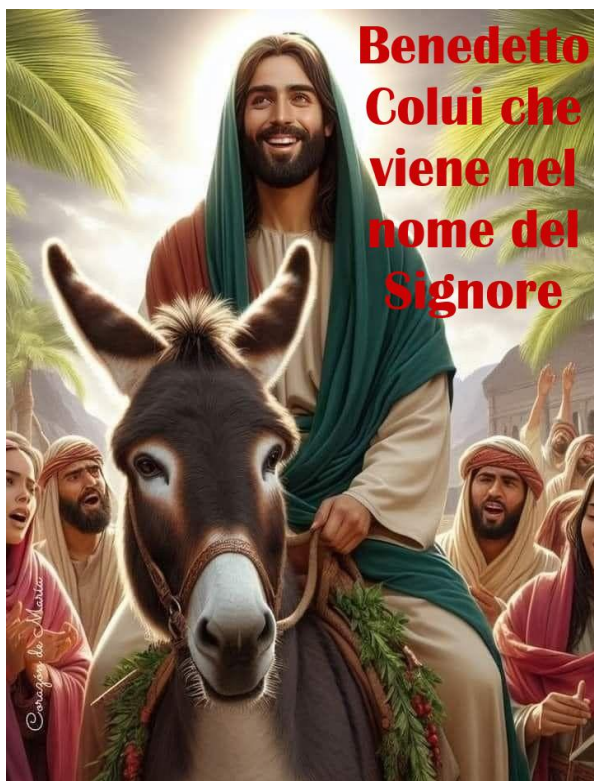
PADRE, NELLE TUE MANI CONSENGO IL MIO SPIRITO

La Settimana Santa, culmine dell'*Itinerario Quaresimale*, ci fa contemplare gli Eventi che fondano la *nuova Alleanza*, la *nuova Creazione* in Cristo Gesù che s'incarna, si fa obbediente e va incontro alla morte, e alla morte di croce per redimere e salvare tutta l'umanità.

“Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore”

Luca, nel Testo del Vangelo dell'Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme (19,28-40), ci rende partecipi dell'entrata del Re mite e Messia mansueto in Gerusalemme, che si svolge tra gioia e incredulità, tra entusiasmo e rifiuto, tra speranza e delusione: la gioia, i canti, la festa di *“tutta la folla dei discepoli”*, contrasta con la reazione incredula, irata e delusa di alcuni farisei presenti che non vedono venire un Re o un Regno, ma solo un povero illuso, in groppa di un puledro! Perciò, sono infastiditi e irritati per tanta gioia e festa, per loro infondata e fuori posto, fino a pretendere, addirittura, da Gesù che li facesse tacere. La risposta di Gesù è perentoria e sconfessa la loro incredulità: *“se questi taceranno, grideranno le pietre”* (v 39). Anche le pietre, come i mantelli stesi per terra, i rami d'olivo elevati, rendono testimonianza a questo uomo *“Benedetto che viene, il re, nel nome del Signore”*, che entra in Gerusalemme non come gli altri re che impongono la loro forza, ma come uno che offre tutto se stesso e non indietreggerà neppure davanti alla morte di croce! Per questo, è impossibile far tacere le pietre! Gesù non entra a piedi, ma, cavalca un *“puledro sul quale nessuno è mai salito”*, di cui ha voluto *“avere bisogno”*, da Re mite e mansueto, paziente e disarmante nella Sua bellezza e bontà divina. Viene come l'Inviato di Dio, Re pacifico e non come messia trionfante che vuole imporsi con la forza e la violenza: non viene a fare strage, ma, per lasciarsi uccidere per dare ed offrire a tutti vita piena ed eterna. È il Messia dei poveri che entra, cavalca un paziente e mite *asinello*, non un focoso e inquieto e furente *cavallo* da combattimento! È il Re buono e misericordioso che lascia che l'acclamino, che l'accolgano e lo seguono quale Figlio di Davide che è benedetto, e viene nel nome del Signore!

Accogliere Gesù, nel Suo ingresso nella nostra Comunità, oggi, vuol dire metterci dietro di Lui, deporre, una volta acclamato e accolto, le palme, prendere la croce e seguirLo fedelmente nella Sua Passione, salire con Lui sul Calvario, morire *insieme* e *come* Lui ed essere sepolti insieme con Lui, per risorgere inseriti e uniti a Lui, il Risorto dai morti!



Benedetto Colui che viene nel nome del Signore

Con la Domenica delle Palme, entriamo nella Settimana Santa che ci condurrà alla luce ed alla gloria della Pasqua del Signore, ma, prima dobbiamo seguire fedelmente il Servo obbediente e sofferente ed attraversare, uniti a Lui, il buio del dolore e della morte con Gesù che ci conduce alla Risurrezione con Lui! Iniziamo, dunque, la Settimana più santa dell'anno, da discepoli credenti e non da osservatori distratti e spettatori passivi!

La contemplazione della Passione e Morte, infatti, deve rivelarci lo spessore e la fondatezza del nostro essere discepoli: se abbiamo rinnegato noi stessi; se abbiamo preso la nostra croce; se seguiamo Gesù di dietro; se lo abbiamo tradito con un bacio; se ci siamo addormentati e lo

abbiamo lasciato solo; se abbiamo ucciso la fiducia in Lui o preteso anche noi, irridendo il Suo modo di salvarci, che scenda dalla croce e dimostri la Sua potenza! Tutto questo dobbiamo *comprendere* e *capire* sotto la Croce! A tutto questo dobbiamo dare risposte per verificare la verità del nostro discepolato. Questo può avvenire solo se avremo il coraggio e la perseveranza di portarci sotto la croce del Crocifisso, per voler fissare lo sguardo su di Lui, restare in ascolto, silenziosi e attenti, al Dio che si dona e parla di amore dalla Sua croce!

Gesù entra, oggi, in Gerusalemme per esservi tra pochi giorni tradito, arrestato, processato, condannato e crocifisso. Gesù che, per amore, si abbassa, si umilia fino alla morte e alla morte di Croce, è il Figlio di Dio che Egli risusciterà e lo farà trionfare sulla morte, aprendo un nuovo futuro di speranza per tutti.

Il ramoscello d'ulivo, alzato al cielo nella liturgia per accogliere e seguire il Maestro fedelmente nella Sua passione di amore per noi, non lo porteremo a casa nostra come un comune e semplice *talismano*!

Deve essere, invece, nelle nostre famiglie segno dell'espressione di fede nel Cristo che va incontro alla morte per venire incontro a noi e salvarci dalla morte! È ricordo del permanente impegno a voler seguire Gesù *sulla via della croce* con amore grato e fede viva.

Prima Lettura Isaia 50,4-7 **Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi son tirato indietro**

Il Terzo Canto del Servo Sofferente, annuncia profeticamente la Passione di Gesù. Descrive le drammatiche conseguenze che dovrà affrontare e subire il profeta per la fedeltà alla sua vocazione e missione. Il Signore Dio sceglie, chiama educa e forma il Suo Inviato al quale dona gli strumenti necessari e lo stesso messaggio da "indirizzare" la Sua parola "allo sfiduciato". Il servo-discepolo ("limmud"), che si è lasciato docilmente formare e ammaestrare dal Signore senza mai "tirarsi indietro" (v 5), ora, è idoneo a compiere la missione ricevuta, quella di "indirizzare" e annunciare la parola del Signore agli sfiduciati e smarriti di cuore, per ridonare loro fiducia e riaccendere la fede nell'unico loro Dio.

È pronto, il Suo servo ad affrontare ogni sofferenza e a superare ogni ostacolo nella sua missione, sicuro di "non restare svergognato" né "confuso" perché il Signore Dio, che lo ha formato e mandato, lo assiste e sempre lo difende e lo protegge (vv 6-7). Per questo, nel compiere la Sua missione, il Servo del Signore, di fronte alle opposizioni non si tira indietro, neanche quando queste si tramutano in supplizi e oltraggi personali fisici e morali: flagellazioni, bastonate, schiaffi, strappi di barba, insulti e sputi. Quando è accusato in tribunale da oppositori feroci, egli è deciso ad indurire la faccia come pietra, ossia, non viene mai meno alla sua missione e non scende a compromessi con i malvagi, perché il Signore sempre l'assiste e lo difende dai suoi avversari. Nella prova il servo obbediente non perde mai la sua fiducia in Dio. Nel suo contesto storico: 'Ebed' è il "Servo del Signore", e va dal significato, sia individuale sia collettivo: indica, infatti, sia il singolo "pio" israelita, sia le grandi figure del Popolo Eletto, come Mosè, Elia, Geremia e lo stesso Isaia, che rimasero fedeli alla missione ricevuta, pagando di persona. La rilettura ebraica è di interpretazione collettiva e vede nel Servo l'intero popolo di Israele con tutti i suoi giusti sofferenti. Nella rilettura cristiana, gli Autori del N.T. applicano i Carmi direttamente e prevalentemente a Gesù, e, almeno talvolta, anche ai Suoi discepoli e Apostoli. Il profeta, servo sofferente per la sua fedeltà, è figura profetica del Messia Gesù, il Figlio di Dio che sarà processato dagli uomini ai quali Egli per amore "non ha opposto resistenza" e ai loro insulti e sputi "non ha sottratto la faccia"! Il profeta perseguitato, il servo sofferente e obbediente sono figura del Martire Sommo, Gesù Cristo Crocifisso e Risorto!



Salmo 21 **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!"

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

È il grido di fiducia e di preghiera del giusto, ingiustamente perseguitato! Il giusto sempre confida in Dio e mai si allontana da Dio, perché nel Signore ha fondato la sua speranza ed è sicuro di poter contare sulla fedeltà del suo amore e che presto verrà in suo aiuto.

Tutte le situazioni di crudele ingiustizia, persecuzione, supplizio, maltrattamenti, violente offese e insulti contro il Servo del Signore, espresse nel Salmo, rimandano e riassumono i tratti della Passione di Gesù.

In Marco e Matteo è il *Salmo della Croce*. Gesù, crocifisso da quel "branco di cani che lo circonda" e da "una banda di malfattori" che gli "hanno scavato le sue mani e i suoi piedi", prega, supplica, si affida, si abbandona e "si consegna", con fondata fiducia, a Dio, che non lo ha mai abbandonato.

Tutti gli innocenti umiliati e torturati, perseguitati e calpestati si ritrovano in questo grido di fondata fiducia e di preghiera confidente, che deve anche rianimare e vivificare tutta la nostra vita e guidare la nostra storia, quale ultimo e definitivo atto di fiducia e di abbandono in Dio, Padre di Gesù e Padre nostro.

Seconda Lettura Filippesi 2,6-11 **Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, svuotò e umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce**

Paolo (2,1-5) ha già invitato i cristiani della Comunità ad avere i medesimi sentimenti di Cristo, a far propria la Sua umiltà e la rinuncia a se stessi per il bene della Comunità. Egli si rivolge soprattutto ai responsabili della Comunità di Filippi, perché tentati dalla bramosia del comando e del dominio, e, proponendo loro e a tutta la Comunità il Cristo Signore, come modello da imitare ed esempio da seguire, fa sgorgare questo Inno che è il fondamento di ogni cristologia e di ogni ecclesiologia. Nel Brano liturgico odierno, l'Apostolo, dunque, fonda e completa il suo l'insegnamento, con

questo *Inno cristologico*, probabilmente, già, utilizzato nelle primissime Liturgie cristiane (ipotesi fatta da parte di molti studiosi), dove presenta tutti i lineamenti e i tratti fondamentali della cristologia paolina.

I responsabili della Comunità, che sono stati resi partecipi

della “sovranità” di Cristo, “che è il Signore”, insieme con tutta la Comunità, devono seguire le Sue orme e imitare il Suo agire, e perciò, devono “avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (v 5). Cristo, infatti, “pur essendo nella condizione di Dio, svuotò Se stesso assumendo la condizione di servo... Umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (vv 6-8). Così, Cristo Gesù volontariamente si è ‘svuotato’ dei suoi privilegi e delle sue prerogative divine, immergendosi nell’umiliazione della nostra carne, fino alla morte di croce. Cristo, si è fatto in tutto (fuorché nel peccato) simile agli uomini, è “riconosciuto come uomo” e,

abbassandosi nella sua condizione di debolezza e fragilità, dimostra tutto l’amore di Dio per noi e tutta la Sua fedeltà e l’obbedienza nei confronti del Padre che vuole salvarci per mezzo di Lui. L’*abbassamento* è totale e lo *svuotamento* è assoluto nella morte di croce, supplizio riservato solo agli schiavi stranieri, che segna il vertice della Sua obbedienza, fedeltà, fiducia e della Sua radicale comunione con il Padre! Per questa sua obbedienza e fedeltà, il Padre lo ha esaltato e lo ha glorificato, facendolo risorgere e dandogli il nome che è sopra ogni altro nome, “perché ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami:” *“Gesù Cristo è Signore!”* (vv 9-11).

La “*superesaltazione*” (traduzione letterale) di Cristo, dunque, è fondata e causata dal Suo estremo “*abbassamento*”. Il Padre “*super-esalta*” il Nome (la Persona) di Cristo, Suo Figlio, sopra ogni altra persona (nome) e altra realtà. La creatura e la creazione tutta sono ricondotti, ora, sotto la Sua universale e totale Signoria e tutte le ginocchia, in cielo, in terra e sottoterra, si piegano in adorazione perpetua e tutte le lingue proclamano un solo nome “*Gesù Cristo è il Signore e rendano gloria a Dio Padre!*”. La *super-esaltazione*, che segue all’estremo Suo *abbassamento*, è Opera di Dio per la fedeltà piena e totale del Figlio, al quale fa dono del “Nome” di Kyrios, che riabilita il Crocifisso e lo costituisce Signore che tutti devono riconoscere e proclamare, e, davanti al quale, ogni ginocchio si deve piegare nei cieli, sulla terra e sotto terra.

Sintesi teologica: Gesù, il Figlio di Dio, divenuto uomo, in tutto simile a noi, si è addossato, quale Servo fedele e obbediente, sofferente e paziente, tutto il peccato del mondo e lo ha distrutto sulla croce! Per questo motivo il

Padre lo ha ‘superesaltato’ e lo ha costituito Signore assoluto ed unico del cielo, della terra e sottoterra!

Vangelo Luca 22,14-23,56 **Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca**



Quest’Anno liturgico proclamiamo La *Passione* del nostro Signore secondo Luca, l’Evangelista che vuole mettere in piena luce la *Misericordia* di Gesù, che ha rivelato a noi la Misericordia infinita del Padre, che lo ha mandato e sacrificato per la redenzione e salvezza di tutti noi. Nel suo *Racconto* l’Evangelista mette in risalto, anche, la bontà, la sensibilità e l’attenzione di Gesù che, innocente e condannato a morte, risana l’orecchio destro del soldato, “staccato” da Pietro, uno dei soldati che lo stanno arrestando. Perdonava Pietro, che lo ha rinnegato tre volte. Sulla via della Croce non pensa a Sé, ma si occupa delle Donne che piangono su di Lui. E *dall’alto* della Croce, perdona a coloro che lo uccidono e promette il paradiso al ladrone che muore *accanto* a Lui. Poi, mette in risalto che Gesù viene condannato, anche se è del tutto innocente, come afferma lo stesso Pilato,

che non trova alcuna colpa in Lui. Anche, uno dei ladroni, che *agonizza* accanto a Gesù, riconosce la Sua innocenza. Persino il Centurione romano riconosce che Gesù è un “giusto”! Luca, in più, ci aiuta a comprendere, anche, la *fedeltà estrema* di Gesù *al Padre e a noi*: ha ricevuto da Dio una Missione *a nostro favore* e la compie con generosità e decisione, scarificando e offrendo la Sua stessa vita.

Disponiamoci, perciò, ad “ascoltare” con attenzione, soprattutto ad accogliere nel cuore, la Sua Passione d’amore per fare “memoria” di quanto siamo stati amati e di quanto, ancora, siamo amati da Colui che è il nostro Signore, Redentore e Salvatore.

Ed ecco i temi cardini del Racconto di Luca

Il desiderio ardente di Gesù di salvarci: “*ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della Mia passione*” (v 15). Queste Sue parole rivelano come la Passione non è una fatalità o un imprevisto a determinare la drammatica fine e umiliante morte di un innocente abbandonato e indifeso: è Gesù che si lascia giudicare, condannare e giustiziare dagli uomini e muore in croce perché lo vuole liberamente, in quanto lo ha deciso il Padre per salvare tutta l’umanità. La Croce è nel Piano di Dio, ne è il centro e il fondamento: Gesù si è incarnato per essere crocifisso “per noi”. L’amore di Dio “per noi” giunge fino all’estremo, Egli ci dona il Figlio nella carne perché morisse sulla Croce “per noi”. Da questa morte noi riceviamo la vita.

“*lo preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me*” (v 29): quel Gesù che cammina verso la Croce, detronizzato, sconfitto e fallito, dominato dagli uomini, insensati e crudeli, che lo conducono a morire, proprio

per questo Gesù dispone del potere del Regno e lo offre a tutti coloro che decidono liberamente di seguirlo!

“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia sia fatta la tua volontà” (v 42). Gesù si lascia immergere nella solitudine della tentazione, dove tu patisci solo sensazione di angoscia e rovina. Egli appare immerso totalmente nella fragilità umana, ma, anche se abbandonato da tutti, può contare sulla vicinanza del Padre che mai lo abbandonerà. È proprio qui che il Maestro ci insegna la fedeltà incrollabile alla volontà del Padre e ci invita a percorrere con Lui questa strada. L'invocazione al “Padre” Suo, sia ora a favore dei suoi carnefici, sia nell'ora estrema dell'abbandono e della solitudine dell'orto degli ulivi, è la prova suprema della fiducia e dell'amore indissolubile che lo lega al Padre.

“Non trovo nessuna colpa in questo uomo”! (23,14b): giustizia e diritto impongono a Pilato di liberare Gesù innocente, ma calcola che non vale la pena giocare la carriera e il potere per un uomo, anche se giusto, innocente e retto! La pura giustizia non basta, è impotente quando continuamente si rinnega la verità davanti al potere della convenienza! È il male oscuro della politica umana: la ragion di stato, la ragione di se stessi, la ragione del potere a tutti i costi!

“Costui a morte! Liberaci Barabba!” (v 18): due soluzioni per farla finita con questo processo-farsa ingiusto: *“Sceglietene uno: Gesù o Barabba?”* Gesù è accusato di essere un agitatore politico che aizza il popolo contro Roma; Barabba è un vero zelota che lotta e cospira realmente contro Cesare! Ironia della sorte! Gesù e Barabba sullo stesso piano!

“Figlie di Gerusalemme, non piangete su di Me, ma piangete su di voi stesse e sui vostri figli!” (vv 28-29): perché ha rigettato Gesù, Gerusalemme non può che piangere su se stessa. Piangi Gerusalemme! Piangano i tuoi figli, perché, rigettando e condannando Gesù, hai auto rigettato e auto condannato te stessa alla rovina, di te, infatti, non resterà che un mucchio di rovine!

“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (v 34): Lui, il condannato ingiustamente, Lui il disprezzato, l'appeso al patibolo si fa segno di misericordia e di perdono universale. Proprio sulla croce Egli diviene causa di redenzione, spezza la catena di odio, di offese e di vendette; libera l'umanità dalla maledizione che l'avvolgeva con la benedizione del perdono che la ricrea. Ci scusa Gesù, il Figlio, supplica il Padre perché perdoni coloro che lo hanno condannato, sfregiato, umiliato e crocifisso! La vittima si fa difensore dei Suoi crudeli carnefici affidandoli al Padre Suo perché abbia pietà di loro! Il Suo amore lo spinge addirittura a supplicare il Padre perché li perdoni per la Sua fedeltà e obbedienza fino alla morte di croce.

“Oggi sarai con me in paradiso” (v 43): Gesù ha cercato i peccatori per tutta la vita, li ha perdonati e li ha restituiti alla vita, alla dignità, alla libertà, ora, alla fine, si sente dire da un bandito *‘Ricordati di me’!* Egli risponde come Signore della salvezza: *“Oggi”* stesso, sei redento, oggi stesso sei salvato! Il Crocifisso morente, *gli concede* il perdono, come lo ha offerto a Giuda, lavandogli i piedi e accogliendolo anche dopo il tradimento (“amico!”), a Pietro che lo ha rinnegato, ai Suoi accusatori e crocifissori!

“Nelle tue mani, Padre, consegno il Mio spirito” (v 46). Quando Gesù “spira” e “si consegna” al Padre, tutto l'universo si ravviva e riprende a vivere del Suo Spirito. “Spira” Gesù e rivela il senso della vita! Nel mondo che si oscura, nel sole che si spegne, nel velo del Tempio che separava i Giudei dai popoli pagani e maledetti, e che è squarciato da questa morte, tutto “il vecchio” finisce e comincia “la vita nuova” in Gesù Cristo, che muore “per noi”, risorge e ascende al Padre. Dalla Sua morte, che si presentava come una sconfitta, ora, nasce la vera Vita, è tracciata la vera Via, è stata detta tutta la Verità: il Dio incarnato, che si è voluto, liberamente e per amore nostro, *svuotare* da ogni privilegio divino, per immergersi totalmente nella nostra miseria e risollevarci, il Crocifisso, ora, si ridona al Padre che Lo risuscita e Lo pone nella Gloria.

Ed, ecco, anche, alcuni Nuclei teologici del racconto della Passione secondo Luca. Nella Passione di Gesù avviene lo scontro decisivo (cfr. Lc. 4, 13: *“il diavolo si allontanò da Lui per ritornare al tempo fissato”*) tra Gesù e Satana, che ora viene definitivamente sconfitto per sempre (vv 3.31.53). A questo scontro sono associati anche i Discepoli (vv 31.28.35-38.40.46). Gesù è il Giusto Sofferente e il Servo del Signore che muore in riscatto per le moltitudini (vv 27.37). Il Suo soffrire apre un nuovo futuro: Gesù *“soffre per entrare nella Sua gloria”* (22,28-30.37; 23,42-43; 24,26). È affermata e testimoniata la sublime Regalità di Gesù Crocifisso (22,29.69; 23,2-3.38): Egli regna dalla croce per sempre! Anche la Preghiera viene esaltata e raccomandata: la preghiera di



Gesù per Pietro perché, una volta ravveduto, possa confermare i suoi fratelli (v 31); le due pressanti esortazioni ai discepoli di pregare sempre per non soccombere alla tentazione (vv 40).

È, infine, è preghiera la professione di fede del Centurione che, *“visto ciò che era accaduto, glorificava Dio dicendo: veramente quest'uomo era giusto”* (v 47) ed è certamente preghiera *“il percuotersi il petto”* della gente che *“aveva assistito”* alla Sua morte, ed ora *ripensa* e comprende veramente la ragione e il perché di *“quanto era accaduto”* (v 48).